

I mosaici di Fontcuberta, tra realtà e finzione

Valerio
Lucarelli



È scritto su Internet. Sempre più spesso ascoltiamo una frase simile. Inconfutabile garanzia di autenticità. Poco importa l'attendibilità di chi si cela dietro un sito. Un equivoco pericoloso. Libertà d'espressione e accessibilità all'informazione. Queste le armi con le quali il web si accingeva a rivoluzionare il mondo dei media. Ma nell'epoca della comunicazione globale la rete non poteva

rimanere uno strumento anarchico. Anche Internet si è trasformato in un'isola ingannatrice.

Tutto questo ha animato l'opera di Joan Fontcuberta, in questi giorni a Napoli per presentare la sua mostra googlegramas visitabile all'Istituto Cervantes fino a fine marzo.

L'artista spagnolo ha provocatoriamente rielaborato alcune fotografie dal forte impatto simbolico, ricreandole con milioni di frammenti sputati dal noto motore di ricerca. L'obiettivo è chiaro: frantumare la presunta unità dell'immagine, privarla della

capacità di imporre realtà fasulle a spettatori passivi. E così la foto di due Ufo viene ricomposta con diecimila immagini restituite da Google a chi cerca i luoghi dove, secondo la Chiesa, è apparsa la Vergine. Il ritratto di un pagliaccio è formato dai frammenti proposti a chi ricerca i nomi dei deputati spagnoli. Tra realtà e finzione, i mosaici di Fontcuberta provano a disinnescare i perversi meccanismi della comunicazione tenendo ben saldo il dubbio, l'unica ancora di salvataggio in un mondo in cui esiste solo quello che ci viene imposto.

***Scrittore**